

BALLETTOGGI

n° 69 • gennaio-febbraio 1990



In copertina, Beatrice Libonati, l'artista di origine italiana oggi di spicco nel Tanztheater Wuppertal, in "Palermo, Palermo", l'ultima creazione di Pina Bausch in scena al Teatro Biondo di Palermo in gennaio. All'evento è dedicato il nostro servizio principale.

Foto di Piero Tauro.

5 Editoriale

6 Cartellone

8 Brevi - notizie dall'Italia e dal mondo

12 Effetto Bausch
di Vittoria Ottolenghi
Perché Palermo?
intervista a Pina Bausch - di Elisa Vaccarino

20 Punto spettacolo - recensioni di Alfio Agostini,
Donatella Bertozzi, Vittoria Ottolenghi, Elisa
Vaccarino

27 Nureyev rimette piede (dolorante) al Kirov
di Pierantonio Bettelli

28 Fumo di Londra
Gran Bretagna - di Clement Crisp

30 Davide e Golia
Belgio - di Luisa Moffett

32 Buon 1990 di danza!
Spagna - di Roger Salas

34 La rivoluzione di Diaghilev, e quella di Maria-
Antonietta
Francia - di Irène Lidova, Alfio Agostini, Elisa
Vaccarino

38 Passo d'addio
Canada - di Giuliana Gattoni

39 La scomparsa di Alvin Ailey
USA - di Deirdre Towers

41 Lo spettro di Rossini
Monaco - di Alfio Agostini

42 Sovvenzioni in rassegna
di Vittoria Ottolenghi

46 La salute della danza - di Pierantonio Bettelli

49 Brevi - Italia Danza

50 Lettere aperte

Direttore responsabile
Alfio Agostini

Collaboratori
Erik Ashengreen (Danimarca)
Ann Barzel (USA)
Donatella Bertozzi
Pierantonio Bettelli
Clement Crisp (Gran Bretagna)
Denis Dabbadie (URSS)
Lorenzo Fratti
Giuliana Gattoni (Canada)
Irène Lidova (Francia)
Antoine Livio
Luisa Moffett (Belgio, Olanda)
Vittoria Ottolenghi
Jean-Pierre Pastori (Svizzera)
Roger Salas (Spagna)
René Sirvin (Francia)
Deirdre Towers (USA)
Elisa Vaccarino

Assistente di redazione
Fanny Giuliani

Pubblicità
Giovanna Pianigiani

Una copia, lire 5.000. Arretrati ed estero, lire 8.000. Abbonamento a 10 numeri (a partire da qualsiasi mese dell'anno), lire 44.000, da versare sul c.c. postale 37.08.82.00 intestato a: Editoriale Nuova Scena, Milano, o da spedire in assegno. Abbonamento per l'estero, lire 56.000 (via aerea, lire 85.000), da spedire in assegno internazionale.

Registrazione Tribunale di Milano n° 546 del 26.XI.83. Composizione e impaginazione con sistema DTP Editoriale Nuova Scena, consulenza Valentina Ottini. Fotolitografia B&G Grafica, Milano. Stampa: Arti Grafiche Pinelli, via Farneti 8, Milano. Distribuzione per l'Italia: Dipress srl, viale Lombardia 42, San Giuliano (Milano), tel. 02.9880540. Spedizione in abbonamento postale gr. IV/70%.

Editoriale Nuova Scena
direzione, redazione, pubblicità:
viale Caldara 35 - 20122 Milano
tel. 02. 5458878 - 5458881



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Davide e Golia

di Luisa Moffett

Negli stessi giorni, Mark Morris con due creazioni (interprete Baryshnikov) e Maurice Béjart con la sua compagnia si sono divisi il pubblico di Bruxelles. Pura coincidenza? Fatto sta che i confronti tra l'ex re e il suo successore si sono sprecati.



Guerre stellari? La collisione di Due Mondi? Davide e Golia? Via libera alle metafore per descrivere l'avvenimento atteso da mesi, e cioè la presenza contemporanea del Béjart Ballet Lausanne al Cirque Royal e del Monnaie Dance Group Mark Morris al Théâtre Royal de La Monnaie di Bruxelles, dal 3 al 19 novembre. Ma come, nemmeno un giorno di differenza? No, nemmeno mezzo. Le date della Monnaie erano state decise da un anno e mezzo, ma al Béjart Ballet Lausanne si affermava che la coincidenza era puramente casuale, dovuta ad altre *tournées* della compagnia.

Sono in pochi a crederci. La versione che circola è che Béjart si era risentito non solo per l'assenza di pubblicità per il suo ciclo di spettacoli alla Monnaie l'anno scorso, ma anche per l'alto costo dei biglietti che aveva impedito a molti di assistere agli spettacoli

(non essendo più una compagnia belga e quindi sovvenzionata, i biglietti erano in effetti il triplo rispetto al passato). Motivo per cui un bel dì di maggio - cioè con sei mesi di anticipo - i cittadini di Bruxelles si svegliarono e videro i muri tappezzati di manifesti con Béjart che li fissava col suo inconfondibile, penetrante sguardo ceruleo.

La campagna a tappeto fu completata da un invito alla stampa a recarsi a Losanna a visionare *1789... et nous*, che avrebbe inaugurato la stagione a Bruxelles. La settimana seguente tutti i giornali dedicavano ampio spazio all'avvenimento, aggiungendo in seguito l'avvertimento che i tre balletti più amati - *La Sagra della Primavera*, *L'Uccello di Fuoco* e *Boléro* - sarebbero stati dati per l'ultima volta.

Risultato: tutto esaurito da mesi al Cirque Royal per le diciassette rappresentazioni.

Ogni sera béjartiani disperati pattugliavano il botteghino a caccia di una improbabile prenotazione annullata, mentre dentro i 1750 preventidi o ammanicati si alzavano in piedi come un sol'uomo per acclamare Béjart quando questi, dopo lunghi, deliranti applausi veniva a ringraziare il suo pubblico, un pubblico che chiaramente non si rassegna alla sua partenza da Bruxelles e che non vuole accettare sostituti.

Che la reazione del pubblico fosse più emotiva che artisticamente discriminante era evidenziato dal fatto che dei tre programmi il più applaudito è stato l'eterogeneo, verboso, scopertamente didattico *1789... et nous*, rispetto agli altri due, ben più interessanti. Commissionato dal governo francese per il bicentenario della Rivoluzione, *1789* aveva riempito per sei settimane i 4000 posti del Grand Palais di Parigi sei mesi prima, ma malgrado il messaggio umanitario ("spetta a noi ora continuare la rivoluzione difendendo gli oppressi e il pianeta dall'inquinamento globale") è essenzialmente una commedia musicale. La scelta della Prima, Settima, Ottava e Nona Sinfonie di Beethoven per fare il numero 1789 è da sola un'indicazione di un'ispirazione più meditata che sentita.

Gli altri due programmi, oltre alle ultime rappresentazioni dei tre "classici" e altre riprese di interesse, includevano una prima mondiale, *Elegie pour Elle, L...*, *Aile*, una *pièce d'occasion* di cui il giorno dopo ricordavo solo il biancore dei costumi di Versace, e una prima per il Belgio, *A force de partir, je suis resté chez moi* ispirato dal "Journal". La compagnia, grintosa e carismatica come sempre malgrado i ricambi stagionali, ha come sempre dato tutto di sé, e come sempre si resta stupefatti della straordinaria, trascinate forza della *Sagra della Primavera* a trent'anni dalla sua creazione.

Al Theatre Royal de La Monnaie, Mark Morris presentava due nuovi lavori: *Love Song Waltzes* sui "Liebesliederwalzer" di Brahms e *Wonderland*, con Mikhail Baryshnikov come artista ospite, su musica di Schönberg (Accompagnamento per una scena di film e Cinque Pezzi per Orchestra). *Love Song Waltzes* è stato coreografato sette anni dopo *New Love Song Waltzes* sui "Neue Liebesliederwalzer" (visto al Festival di Spoleto), cioè cronologicamente nell'ordine inverso a quelle delle composizioni di Brahms. Quando Mark Morris creò il primo balletto non aveva ancora visto il capolavoro di Balanchine sul ciclo completo di Brahms. "Per fortuna", dice Morris, "altrimenti dove avrei trovato il coraggio?"

Malgrado il filo conduttore che li accomuna, ci sono sottili differenze tra i due, non tanto dal punto di vista stilistico e visivo, con

Nella foto della pagina a sinistra, Mikhail Baryshnikov (qui con Olivia Maridjan-Koop, del Monnaie Dance Group), interprete di "Wonderland", una delle due creazioni di Mark Morris presentate a Bruxelles (foto C. Lefebvre)

cinque coppie in semplici costumi in azzurro e nero nel primo, e sei coppie in rosso e nero nel secondo. Ma mentre nel primo la freschezza, l'informalità e l'amicizia di questa piccola comunità di dieci persone che danzano, fuggono, si rincorrono, si abbracciano e si accoppiano senza distinzione di sesso al ritmo dei quindici brevisimi, mutevoli frammenti del secondo ciclo di Brahms, non è esente da ingenuità e piccole goffaggini; nel nuovo lavoro c'è una maggiore padronanza strutturale, un controllo più lucido delle entrate e uscite laterali che si succedevano con casuale ripetitività nel precedente balletto. Morris accenna a rapporti più formali; le coppie ballano un valzer come se evocassero un passato sereno e ormai perduto. Dopo ambedue i balletti si esce con la sensazione di aver conosciuto persone vere, membri di una comunità dove ancora i contatti intimi, fisici e personali contano più di quelli sociali.

Wonderland è un esercizio stilistico su impressioni e ricordi del cinema americano a *suspense* degli anni '40. La rivisitazione di Hitchcock o Fritz Lang ha il carattere onirico e illogico di un sogno in cui uno ricorda solo spezzoni non sequenziali di un film visto in passato. Cinque personaggi - tre uomini e una donna - sono illuminati da lividi coni di luce verticali. Una *vamp* in lamé e parrucca platinata, una donnina impaurita dall'aria tutta casa e chiesa, un bieco omone che sembra un gigante vicino ad un magro, sfuggente sicario e al piccolo, nervoso Baryshnikov, nel ruolo ambiguo di colpevole o *detective*.

Tutto è possibile e il suo contrario. Ci sono riferimenti alla tecnica cinematografica: Baryshnikov avanza e poi rifà lo stesso percorso all'indietro, come in una bobina avvolta al contrario. In una scena con un presunto cadavere, Baryshnikov guardando raccoglie qualcosa da terra e furtivamente lo mette in tasca, mentre due personaggi irrompono sulla scena del delitto. Come in una serie di foto *conflash* la scena viene ripresa successivamente sei volte, ma ogni volta da un angolo diverso. La lacerante musica di Schönberg determina lo stile angoloso e tagliente, ben diverso da quello del Morris "romantico".

Ogni sera il programma è stato accolto da applausi misti a fischi. Dando per scontata la prevedibile delusione del pubblico che sperava di ammirare lo smagliante virtuosismo di Baryshnikov e che se l'è trovato davanti irricognoscibile, coi capelli a spazzola, le bretelle e un cravatone kitsch, è chiaro che *Wonderland* non è che un'ulteriore prova dell'irrequieta curiosità e inesauribile versatilità di Mark Morris.

A quelli che si chiedono perché mai Baryshnikov abbia voluto partecipare a questo esperimento, basta ricordare che è un pezzo che non vuole fare il Principe e che la sua ultima attività è stata in teatro a Broadway nella *Metamorfosi* di Kafka.

La stampa americana e quella inglese, accorse in gran numero per vedere cosa combinava quello che considerano "il coreografo più interessante della sua generazione" hanno prodigato lodi incondizionate. Più riservata la stampa francese. In Belgio i critici fiamminghi sono stati positivi, mentre "Le Soir", il quotidiano francofono a maggior tiratura, si è coperto di ignominia sferrando un altro attacco *ad hominem*, ancora più biliosamente aggressivo di quello contro *Mythologies* la scorsa primavera, con un articolo che assomiglia più ad una rabbiosa e incoerente sfilza di insulti che a una seria analisi critica. A questo ha fatto seguito il giorno successivo un altrettanto incoerente elenco di superlativi, panegirici e iperboli per 1789 di Béjart.

In un'intervista rilasciata alla BBC di Londra a proposito di Mark Morris, Béjart aveva pacatamente detto: "Spero che il ragazzo alla Monnaie abbia il coraggio di essere se stesso." I punti di vista sono polarizzati, ma nessuno può negare che "il ragazzo alla Monnaie" continui imperterrita ad essere se stesso. □

GINGI SPORT E CULTURA S.R.L.
SCUOLA DI DANZA
 dir. virginia fumagalli

corso di

**DANZA CLASSICA
 MODERN JAZZ**

*Franca Antonella Larizza
 Laura Fiora*

*

DANZA RINASCIMENTALE
Maurizio Padovan

*

DANZA SPAGNOLA
Isabella Moises Fernandez

*

DANZA DEL VENTRE
Cecilia Maraviglia

*

BALLO LISCIO

*

YOGA

*borse di studio annuali
 per allievi maschi,
 previa audizione*

TEL. 039/360050

VIA CAMPANELLA 2
 20052 MONZA